

Pasquale Ciliento

# L'immagine italiana tra i monti e la costa

**I**l viaggio intorno all'universo delle arti figurative è pieno di citazioni e rimandi, molti dicono che l'arte nasce dall'arte. Aggiungerei che l'arte tiene conto di ciò che circonda l'artista e il suo territorio.

Spesso classifichiamo le arti con una semplificazione territoriale che corrisponde alle aree geografiche di Nord Centro Sud o ai luoghi che hanno caratterizzato alcuni periodi della storia umana. In Italia: Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Roma, Napoli, coprono un percorso esaustivo delle eredità storiche della nostra penisola.

Proviamo ad analizzare le aree italiane, con una divisione diversa, determinata dalle caratteristiche morfologiche del territorio. Dividiamo il nostro stivale tra costa di Levante, dorsale appenninica e costa di Ponente: e aggiungerei, per motivi diversi, le Alpi e le isole.

La lingua visiva che ancora oggi parliamo in Europa è nata in Italia. È nata con i senesi Lorenzetti e con Giotto ed è proseguita fino ai manieristi, a Caravaggio e al Barocco. In questo cammino si incontrano tutti i linguaggi estetici preesistenti: dai graffiti preistorici alla classicità greco-romana, alla forza estetica degli Etruschi fino alle avanguardie del 900 europeo, ai futuristi, alla pubblicità e ai fumetti.

Di questi ultimi abbiamo ammirato la qualità inventiva di Hugo Pratt, di Moebius, di Dino Battaglia e di Andrea Pazienza. La grande scuola della *letteratura disegnata* è figlia della grande Arte del nostro

continente. Vediamo l'unicità e il progredire dell'arte figurativa in Italia e in Europa.

Alla Galleria degli Uffizi a Firenze, nella seconda sala del museo, ci imbattiamo in ciò che definirei come l'origine della nostra pittura nazionale. Troviamo tre enormi pale lignee della Maestà: le prime due, di Cimabue (*Madonna di S. Trinita* del 1280 circa) e di Duccio da Boninsegna (*Madonna Ruccellai* del 1285) sono ancora legate alla rigidità bizantina. Al centro della stanza vi è la *Madonna di Ognissanti* di Giotto (1310), un'opera innovativa con una resa equilibrata dello spazio che prefigura già il Rinascimento e di conseguenza è l'inizio della grande pittura italiana. Cimabue era nato a Firenze, Duccio era senese e Giotto veniva dal contado, dal Mugello.

La diversità delle *Maestà* dipende pure dalle aree di provenienza degli artisti, i due "cittadini" sono ancora legati al gotico internazionale, alla cultura delle corti. Mentre l'originale Giotto veniva dalla campagna, era un uomo "appenninico" e grazie a lui, come vedremo, in pochi decenni cambierà il modo di pensare e di fare arte.

Il Rinascimento sarà un confronto tra gli uomini di pianura e quelli di montagna, tra i cittadini e i campagnoli. Masaccio e Piero sono gli artisti che rappresentano l'equilibrio all'interno dell'area toscana, così come il Correggio e i Carracci rappresentano l'esperienza della pianura emiliana: artisti della purezza e dell'armonia. Nel proseguire del Cinquecento saranno sostituiti da maestri che vengono dalla campagna più interna; Leonardo, anarchico tutto fare, e Michelangelo dominatore della materia intrisa dalla fede. Il Rinascimento è in piena espansione proprio mentre dalle zone interne della penisola arriveranno artisti con maggiore sintesi e pragmatismo. Tiziano viene dal Cadore, Giorgione da Castelfranco Veneto e sono gli artefici con Cima da Conegliano e il Veronese dell'incontro tra la cultura della campagna interna e quella della città. A Venezia incontrano i Bellini, Carpaccio, Vivarini, Tintoretto ed innestano una loro visione sensuale nella pittura luminosa della costa adriatica. Il mare della Repubblica ha inventato la pittura veneta, ma i campagnoli cambieranno radicalmente la pittura di Venezia.

Il Veneto povero, sobrio e scarno si trasforma alla luce della città dei Dogi: l'immagine legata alla natura e alla sua fisicità fa entrare in scena il nudo, l'equilibrio e la seduzione.

L'esaltazione dell'estetica figurativa sarà completata dall'arte di maniera oramai integrata nei luoghi delle città italiane: il Rosso, il Parmigianino e il Pontormo prima di tutto e poi tra la fine del '500 e l'inizio del '600 il realismo esasperato del Caravaggio.

Il Barocco sarà il massimo della innovazione estetica e scientifica e, dietro gli stucchi e i decori, cela l'inquietudine del nuovo modo di pensare: la scienza e la ricerca insieme alla restaurazione controriformista.

L'arte si è gradualmente omologata in Italia su schemi in cui le differenze tra le zone appenniniche e la costa, tra le campagne e la città, vanno annullandosi: l'arte non deve rappresentare la natura, la forma del Vero che vediamo. Il vero è banale, l'artista rappresenta la natura idealizzata e si fa riconoscere attraverso una sua idea del Vero che lo circonda.

La ricerca estetica è l'esaltazione di un modo di concepire la bellezza. Iniziata con le autonomie comunali del Trecento, proseguita con le Signorie, esaltate dall'Umanesimo e dal Rinascimento, l'arte approda alla logica scientifica e poi controriformista, di fine Cinque e primi del Seicento, per poi concludersi con il realismo romantico tra il Settecento e l'Ottocento. Un pensiero nato con i viaggiatori del Grand Tour, con le lotte sociali, le rivoluzioni e le scoperte scientifiche che cambieranno il modo di pensare dell'intero continente europeo e che daranno luogo dalla fine del Settecento alla rivoluzione industriale, quando nascono nuove classi sociali e aumentano i contrasti tra il nascente proletariato e la nuova borghesia.

La pittura dell'800, prima che iniziassero le trasformazioni fatte dalle avanguardie storiche, è una pittura realista legata agli avvenimenti di tutti i giorni e alla copia idealizzata e "pittorialista" della natura.

L'epopea garibaldina, il brigantaggio, l'unità d'Italia, l'emigrazione oltreoceano sono i fatti che destabilizzano il mondo borghese. Contemporaneamente l'uso sempre più diffuso della fotografia fa conoscere a tutti le agiatezze borghesi e le misere condizioni del popolo. I centri interni dell'Appennino sempre più vuoti e decadenti: in Sicilia il duro lavoro nelle zolfatare e i pescatori raccontati da Verga, uomini sconfitti ma orgogliosi, fanno da contraltare alle immagini delle gite fuori porta o condotte verso i giardini delle Cascine di Firenze o di villa Borghese a Roma.

La penisola italiana è riuscita a uniformare, in parte, la vita dei suoi abitanti, fermo restando il retaggio culturale che per tanti anni aveva contraddistinto i modi di fare della montagna da quelli della costa. A tale proposito voglio citare una mostra che mi pare emblematica nel rappresentare la differenza di visione che hanno i pittori lucani da quelli di Puglia. Mi riferisco alla mostra collettiva realizzata dalla Provincia di Potenza nel 2001. Sette artisti lucani e nove pugliesi interpretano il brigantaggio meridionale post-unitario. Le opere dei pittori lucani risultano piene di *pathos*, sono opere passionali e legate ad un territorio dove il brigantaggio è stato realmente vissuto e sofferto, dove tra la gente vi erano ancora i discendenti dei contadini diventati briganti. Mentre gli artisti pugliesi avevano una idea leggera e, forse, teatrale dei fatti di sangue delle lotte contadine post-unitarie: utilizzavano immagini prese dalle *cartes de visite* all'albumina che il governo diffondeva e rielaborava in modo romantico.



Finché rimarranno tracce di queste diversità nella cultura italiana si continuerà a creare arte, artigianato, riti e oggetti di grande fantasia che daranno al nostro Paese quel primato nella Bellezza che ha reso famoso il nostro passato

I lucani non hanno dimenticato quella rivolta «disumana, che parte dalla morte e non conosce che la morte, dove la ferocia nasce dalla disperazione» – come scriveva Carlo Levi nel *Cristo* – «e nella quale, senza illusioni, la civiltà contadina difendeva la propria natura contro quell'altra civiltà che le stava contro e che, senza comprenderla, eternamente l'assoggettava». Un esempio nel quale continua ancora una percezione diversa dei modi di essere tra gli uomini dell'Appennino e quelli del litorale levantino.

Questa diversità la si può notare anche negli oggetti d'uso dell'artigianato e nei riti quotidiani. Oggetti d'uso giornaliero molto semplici, prima dell'avvento della plastica e di materiali simili, si possono confrontare tra le genti delle montagne dell'Appennino e la gente di mare. Un esempio è la brocca per il vino che cambia la bombatura e pertanto la forma. Il boccale, sulle colline e i monti dell'osso appenninico e langarolo è poco ampio, fatto per contenere vini da servire a temperatura ambiente, vedi il Barolo, il Chianti e l'Aglianico. Sulla costa *u rezzùle*, ovvero la brocca, possiede una grande pancia, per assaporare meglio i profumi dei vini bianchi e di quelli più abboccati e zuccherosi.

Lo stesso avviene per le bottiglie di terracotta (*cìcini* o *cummoli*) che i contadini portavano in campagna: sui dirupi e i calanchi della Basilicata e dell'Irpinia. Erano affusolate alla base, in modo da sistemarle nelle bisacce dei muli, invece nelle pianure dove si raggiungeva la campagna sopra i carretti, le basi delle bottiglie erano larghe per essere più stabili nel trasporto.

Anche i riti hanno similitudini che si ritrovano nelle differenze morfologiche del territorio, nelle zone interne i carnevali sono legati ai riti della transumanza (vedi Tricarico, San Mauro, Aliano o Montescaglioso) o ai riti dell'irrisione del potente (come a Pietrapertosa o sul Gargano), o ai riti legati alle cime alte degli alberi, il maggio di Accettura; sulla costa si realizzano invece maschere di cartapesta su carri da sfilata (vedi Putignano, Manfredonia o Viareggio).

Finché rimarranno tracce di queste diversità nella cultura italiana si continuerà a creare arte, artigianato, riti e oggetti di grande fantasia che daranno al nostro Paese quel primato nella Bellezza che ha reso famoso il nostro passato.